

IL POPOLANO

ANNO XIX — N. 42

SETTIMANALE REPUBBLICANO

CESENA, 22 Novembre 1919

ABBONAMENTI

Anno L. 5,25 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50
Estero: il doppio

Per inserzioni rivolgersi all'AGENZIA DI PUBBLICITÀ NULLO GARAFFONI Corso Mazzini 9
Annunzi, diffide, ringraziamenti, necrologie ecc., cent. 10 la parola, corpo 8
Tassa governativa in più.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA
Via Mazzini, 9
Telefono 6

:: BATTUTI ::

Le urne hanno parlato. Il responso è amaro. Nel giorno stesso, la Francia schiacciava i bolscevizzanti riaffermando insieme la fede patriottica e la realtà della vittoria; l'Italia dava uno stragrande successo ai socialisti e ai cattolici, dei quali era stato durante il periodo elettorale nauseante lo zelo per rivendicare a gara con quelli la paternità del neutralismo disfattista. Inutile tentar di velare la faccia alla verità, arzigogolando che la sconfitta dei giolittiani, piena e soddisfacente, è indiretto indizio dell'«antineutralismo» delle folle elettorali italiane. La verità è una sola: che, speculando sulla infinita serie di dolori, di angosce e di lutti che la guerra ha portato con sé, e, più ancora, sulla situazione creata all'Italia dall'ignavia impotente dei governanti, i socialisti, ancor più dei cattolici, hanno raccolto un numero di voti enorme, più prossimo ai due milioni che al milione e mezzo, e han conquistato centosessanta mandati. Predicazione d'odio a chi ha voluto la guerra; e promesse del paese di Bengodi: la luce vien dall'oriente, bisogna imitare la Russia per avere la felicità perfetta, il paradiso.

E' facile dire che mente chi predica il sacrificio della stessa vita necessario in talune circostanze per salvar della vita la sostanza degna d'esser vissuta. E' facile promettere il nirvana, l'eldorado, l'età dell'oro. Più facile che ricordare: la vita è missione, è dovere, la meta si tocca a prezzo di infiniti sforzi, e più oltre c'è un'altra meta, che non consente sosta o riposo.

E' facile empire di fantasia ventosa e vana il mito di un esperimento rivoluzionario che la stolideità dei governanti contribuisce a creare e a crescere, isolandolo, nell'Europa d'occidente, mentre potrebbero apparirne chiaramente al mondo proletario occidentale, insieme con la sua grandezza epica e tragica e gloriosa, l'oscillazione frenetica, il violento procedere tra sanguinosi conflitti esterni ed interni, le conseguenze immediate di impressionante evidenza, gli errori e le graduali approssimazioni cui lo stesso Lenin, potente intelletto e potentissima energia attiva, non può sottrarsi, e soprattutto l'eterogeneità che non consente di tentarne da noi la scimmiesca applicazione che propongono. Più facile che dire: per toccar quella meta occorre gradualità di sforzi, di sacrifici, di tentativi, e la formazione la chiarificazione l'irrobustimento di

una coscienza tecnica e morale che non può di un colpo acquistarsi alle masse lavoratrici: se no, ogni esperimento si colora di tragedia e si tinge di sangue; distrugge prima di creare; raggiunge forse lo stesso risultato, ma spargendo angoscia e dolore e morte.

Così si diceva da un lato; così si ribatteva dall'altro. Siamo stati battuti. Le masse non ci hanno seguito. Son prese dal mito seminato a piene mani nelle loro anime, dal mito che traluce, come una effimera, nelle loro anime cinte dall'oscurità della stanchezza, per il lungo sforzo e per il più lungo dolore. C'è in Italia una borghesia che avrebbe potuto, non per forza ideale, bilanciare la spinta delle folle che al socialismo non credono, che non sanno forse né pure quale sia la sostanza di questa dottrina storica, graduale, antiastrata, antimitica, di lunga gestazione tormentata, una che credono al mito, alla luce, alla speranza del paradiso. Non per forza ideale, che sembra esser spenta e s'è spenta, tra la borghesia capitalistica, nella palude stagnante del conservatorismo affarista, usuraio e statolatra (soltanto l'equivoco della terminologia socialista ci fa confondere con questa borghesia il manipolo degli intellettuali, ancor pieno di generoso spirito garibaldino); ma perché, accompagnando e aiutando il graduale sviluppo dei sindacati operai e agricoli fino alla loro piena maturità, poteva la borghesia far coincidere il proprio interesse con quello della comunità della nazione, dello stesso proletariato. Non lo ha

fatto. Ha disertato le urne. Ha coonestato il massimalismo, dichiarandosi col fatto da sé non soltanto impotente a vincere, ma ad affrontare la lotta.

Cani di guardia della borghesia? No. Essa ha quel che si merita. In Francia, Clemenceau: quel che volete, ma un uomo. In Italia, Nitti. Ecco la Caporetto borghese: logoramento diplomatico, sevizie burocratiche e plutocratiche, ingiustizie infamie assurdità sboccano a questo. La storia a bisogno di questi scossoni, di queste frustate. Giù, sul groppone, ignavi. Buon pro' vi faccia.

Quanto a noi c'è chi può credere sfiduciati; c'è chi può spiare nel cristallo delle nostre anime la sottile incrinatura del dubbio. Non ci conoscono. I repubblicani son diventati minoranza anche qui, anche nella Romagna fedele? I combattenti han raccolto pochi e pochissimi mandati? Il grido che invocava la costituente repubblicana è stato soverchiato? Non importa; o poco importa, infine. La forza delle idee è fatale. L'Italia sarà repubblicana, federale, paese di libertà politica e sindacale. Vi si arriverà per graduale evoluzione, dal rinnovamento politico alla elaborazione delle nuove comunità e dei nuovi metodi produttivi nella libertà del regime repubblicano? O prevarrà da noi il figurino orientale, la dittatura, il massimalismo, il sovietismo, e l'Italia oscillerà dal sovietismo alla reazione fino a trovare il suo medio e ragionevole assetto? Non facciamo di mestiere i profeti. L'enorme gruppo socialista ha delle crepe nel suo granito. Turati poneva pur ieri delle questioni « inquietanti ». Comunque, li vedremo alla prova. Ora,

son dinnanzi all'aspettazione messianica delle folle che aspettano veramente il paradiso in terra, come fu promesso nel gioco della fiera elettorale: così i soldati s'aspettavano che la guerra finisse in un fiat, a Caporetto. Se ne accorsero poi sul Piave; si fermarono; di lì a un anno vinsero a Vittorio Veneto.

Ci può essere il Piave e Vittorio Veneto anche dopo questa Caporetto. Non la resistenza e la rivincita borghese, la dittatura liberticida, la reazione più o meno feroce. Noi deprechiamo tutto questo. Ci son dei morti che non risorgono. C'è un gran cadavere istituzionale. Bisogna essere agili, or più che mai. Liberarsi dai pesi morti; aprire la finestra, far entrare il sole. Ma possono le folle destarsi dal sogno, può sfumare l'ebbrezza. Possono vedere che una via significa guerra civile, carestia, disoccupazione, distruzione, conflitto internazionale; l'altra più lunga, gradua gli sforzi e raggiunge a minor prezzo di dolori e di sangue la meta lontana. Questo può essere Vittorio Veneto; una vittoria di libertà e di equilibrio per tutti.

Non disarmiamo. Tutti dobbiamo dare tutto il nostro cuore, più del nostro cuore. Ricordate. *Nitor in adversum*. Può essere la nostra divisa. E' la nostra gloria repubblicana.

L'affermazione elettorale socialista in Italia non ha portato - come si dava ad intendere al popolo e come gli illusi ingenuamente credevano - la immediata diminuzione del prezzo dei generi. Una prima conseguenza ha invece apportato: l'aumento del nostro CAMBIO, cioè il deprezzamento della nostra moneta negli acquisti all'estero, il che avrà presto la inevitabile ripercussione diretta; UN MAGGIOR RINCARO DEI PREZZI DELLE COSE.

I risultati elettorali nell'ex collegio di Cesena

Comuni dell'ex collegio di Cesena	Lista Repubblicana	Lista Socialista	Lista Liberale	Lista Popolare	Lista Dem. Crist.
CESENA	3550	2390	363	944	113
CESENATICO	702	963	—	95	52
MONTIANO	134	77	39	37	—
ROVERSANO	209	43	1	58	49
BERTINORO	625	748	—	305	—
FORLIMPOPOLI	712	675	—	136	—
<i>Totale</i>	5932	4896	403	1575	214

Dall'esito della votazione nel collegio Forlì-Ravenna, risultano eletti, della lista repubblicana l'on. G. B. Pirolini e l'on. U. Mazzolani

LE ELEZIONI POLITICHE IN FRANCIA hanno trovato tutta la nazione unita e salda nell'affrontare e nel vincere l'invadenza massimalista. I socialisti francesi hanno perduto oltre quaranta posti in Parlamento: la loro compagine è stata sbaragliata. La Francia repubblicana non ostante i suoi grandi torti verso se stessa e verso di noi, è pur sempre palpiti meravigliosi e ammirabili di patriottismo nei momenti decisivi della sua vita politica.

Davanti al pericolo asiatico che tentava di inguinarla, la Francia ha ritrovato le sue intere energie e lo ha spezzato.

In Italia la perdita politica della monarchia e dei suoi uomini - servi dei mercantissimi elettorali - ha favorita l'incalzante marea avversaria e si è resa complice di una reazione mascherata da aspetti falsamente democratici.

Ma l'ora non può essere lontana in cui il popolo farà la sua giustizia e sbaraglierà i politicanti che rovinano la vita della nazione e tradiscono gli interessi del popolo.

UBALDO COMANDINI

La battaglia elettorale nel nostro collegio non ha fatto rieleggere Ubaldo Comandini. L'uomo che da circa vent'anni rappresentava la città nostra alla Camera dei Deputati, non è stato chiamato, dal responso delle urne, a continuare con l'usata lena l'attività parlamentare.

Non certo la estimazione dei suoi concittadini e la fiducia dei suoi amici è venuta in questi tempi a mancare a Ubaldo Comandini, giacché troppo numerose e troppo note sono le sue benemeritenze in ogni campo della vita pubblica della nazione e della nostra città, perché l'esito delle elezioni, che lo esclude dal mandato parlamentare, abbia voluto significare condanna o riprovazione alla sua ininterrotta e fervida opera di uomo politico e di cittadino.

Soltanto fatti e contingenze di carattere prettamente elettorale, dovute al procedimento tecnico della nuova legge, hanno determinato la caduta del nostro deputato.

La disposizione delle preferenze, stabilita altrove con criteri particolaristici e locali, ha fatto sì che rimanesse soffocata la volontà degli elettori dell'ex collegio di Cesena, i quali - non ostante le molte deplorate astensioni, che si sarebbero dovute evitare per il trionfo delle nostre idee e degli uomini nostri, - hanno nuovamente riaffermata la propria stima, la propria fiducia, il proprio affetto, in chi per sì lungo tempo, contro ogni avversione politica, contro ogni difficoltà d'azione e nell'alternare e arduo mutar degli eventi, ha tenuta alta e diritta la bandiera superba del repubblicanesimo romagnolo e italiano, in chi ha dedicato tutta la propria opera indefessa e incassata, privatamente e pubblicamente, per la redenzione della classe lavoratrice, per il benessere della sua patria, per una più evoluta ed elevata coscienza di tutto il proletariato.

Tessere oggi l'elogio dell'attività di Ubaldo Comandini - se non fosse per esprimergli ancora una volta, in un'ora amara che potrebbe essere di sconforto ma che sarà anzi d'incitamento e di sprone, la nostra immutata fiducia - sarebbe cosa del tutto inutile e inopportuna.

Inutile perchè non v'è chi non conosca e non sappia già a quale multiforme fervore di pensiero e d'azione egli abbia sempre improntata tutta la sua vita passata, lontana e recente, a quale nobilissimo palpito di idealità e nello stesso tempo a quale concezione esatta e lungivegente della realtà egli abbia sempre informata la sua opera nelle civili serene battaglie per il nostro divenire pubblico e sociale, nelle difficili, aspre e fortunate vicende dei trascorsi anni di guerra. Inopportuna perchè Ubaldo Comandini, anche se non chiamato stavolta dal risultato delle elezioni a reggere il mandato della deputazione, rimane pur tuttavia, per noi repubblicani, l'uomo che incarna e rappresenta il nostro ideale purissimo, il capo migliore di questo non esiguo manipolo di tenaci sostenitori della fede mazziniana, il continuatore, nella nostra Cesena, della tradizione magnifica di Valzania, di Federico Comandini, di Pietro Turchi, l'uomo attorno al quale si schiereranno le falangi delle nostre forze risorte nei momenti trepidi delle viglie, nei giorni aspri delle sicure azioni.

In un trentennio di continue nobili lotte, egli studiò e risolse in maniera mirabile i difficili e importanti problemi dell'educazione e dell'istruzione nazionale, apportando nel dibattito delle idee e dei programmi il contributo del suo illuminato pensiero, diede un impulso vigoroso al sorgere e al costituirsi di scuole, di istituti, di enti, dove si creassero le coscienze e si plasmasero gli intelletti delle generazioni nuove, studiò i problemi della terra, del lavoro, del capitale, combatté strenuamente

e nobilmente per l'interesse e il benessere delle classi inferiori.

E nei giorni tragici in cui l'uragano della guerra - divenuta necessità di salvezza e di vita per i popoli sopraffatti - si scatenò in Europa, egli antevide che l'Italia non poteva restare assente se non voleva subire l'affronto dei popoli deboli, e quando la grande proletaria si mosse, nel lontano epico maggio, per la fortunosa vicenda, comprese che l'amor di patria doveva attuare gli interessi e gli opportunismi di parte e che, in ossequio alla tradizione e all'esempio di Giuseppe Mazzini, non si doveva esitare un momento solo nel dare il proprio efficace contributo al Paese in armi.

E assunse l'alto ufficio ministeriale, carico di ardue responsabilità, solo per servire con più intenso e diretto fervore di opere la grande causa della nazione, e andò nelle città nei teatri d'Italia a dire nobili parole di fede, d'incitamento, d'amore, andò a diffondere i tesori della sua migliore eloquenza anche nei luoghi più rischiosi e difficili, per spronare gli ignavi, per animare gli imbelli, per tener salde le coscienze e cuori e i corpi davanti al cozzo cruento, dando mirabile esempio di abnegazione e di ardore.

E dopo la grande parentesi bellica, cessati la necessità e il dovere delle collaborazioni nazionali, egli riprese il suo immutato posto di animosa battaglia, per la riorganizzazione e la rinascita delle energie nostre, un poco fiaccate dallo sforzo immane.

I repubblicani di Cesena, che ne conoscono le intime virtù personali e politiche, che sanno quale immenso contributo egli abbia dato all'attività e alla fede repubblicana nella Romagna e in Italia, di quali benemeritenze egli si sia reso degno verso il paese e verso il partito, si stringono ancora e con più tenace volontà, con più ardente fede, con più fattivi propositi, attorno al nome di Ubaldo Comandini, che è la sintesi di un glorioso passato, che è una libera bandiera ideale, che è tutto un programma d'azione, riconfermano all'uomo la loro immutata stima e il loro profondo affetto in quest'ora triste e certi che la sua assenza non sarà che una breve parentesi, preludio a migliori giorni, traggono dalle volontà e dalle forze proprie, l'augurio fervido, che sarà domani realtà viva, di non lontani trionfi per la nostra magnifica fede.

Il Popolano.

I morti che vivono

Le elezioni - impostate sulla piattaforma della guerra - han dunque, si dice, dato torto a noi.

La Romagna di Vendimino, la terra classica del repubblicanesimo, avrà il disonore di esser rappresentata alla Camera da cinque socialisti dei quali solo qualcuno sorpassa la mediocrità insufficiente del loro partito.

Troppo era la differenza di posizione fra loro e noi: essi rappresentavano la negazione di ogni elemento morale, la cancellazione della Patria nel caos della internazionale, l'avidità e brutta ingordigia di appetiti lungamente vellutati; noi eravamo - e siamo ancora - la sintesi del sacrificio e del dovere, la tradizione che afferma e leva in alto la Patria, i continuatori dell'ordine logico e storico che ha guidata l'Italia sin qui. Noi eravamo il passo ed essi il salto; noi - anche una volta - la morale politica che si chiamò Giuseppe Mazzini, essi l'amoralità che si chiamò Marx e che si chiama Lenin; noi la schiera dell'ideale, essi l'orda del reale: dati i termini contingenti era nella fatalità delle cose che noi soccombessimo.

Pure sono strani e altamente educativi questi ricordi del pensiero mazziniano! Quante volte non siamo noi caduti e morti in cento anni? Ma quante volte non siamo risuscitati? Nella prima epica lotta fra Mazzini e

Cavour e Mazzini che soccombe: Cavour avrà dalla sua il gottismo monarchico dei Gioberti e dei Balbo, il conservatorismo e l'insufficienza del Piemonte, l'aureola falsa di libertà di cui si cingeva la sua Casa Savoia, la forza delle manette e della forca, quelle della diplomazia, che può sin giungere all'omicidio politico o alla degradazione morale; Mazzini avrà solo il genio, la fede e la parola detta in alto tra secolo e secolo; avrà la miseria e l'esilio e le condanne; avrà la forza del sogno, la serenità dell'apostolo, le lacrime di sangue del martire: dovrà soccombere. Ma in un secondo tempo l'Italia di Cavour si troverà dimanzata a Marzara, ad Aspromonte, a Mentana l'Italia di Mazzini: la vittoria, allora, sarà di quest'ultima.

Poi... ancora tristi, ancora avvolti anni di silenzio e d'avventure, nei quali il pensiero mazziniano, per la defezione di molti, per la morte di altri suoi campioni, sembra addormentarsi in un letargo nel quale la retorica della commemorazione tien luogo della lotta e i fronzoli del blocchismo mascherano la dittatura dell'azione. Ma quando la guerra europea scoppiò incendiando la terra tutta, gli interventisti corsero in Mazzini il loro duce, e un Garibaldi dirà la prima parola di fratellanza italiana; l'Italia - quella che lo è

quella che non è Beozia o Russia - si sentirà mazziniana e cercherà nelle pagine del Maestro la sacra via della verità e della vita.

Ebbene: questa parola che noi abbiamo detta, che noi abbiamo repubblicanamente santificata di sangue nostro, non può andare perduta. Nel turbine delle elezioni essa può offuscarsi, ma non scomparire, come una di quelle stelle lontane che la nebbia serotina cela talvolta al nostro sguardo.

Abbiamo, unici fra tutti i partiti, rivendicato coraggiosamente l'iniziativa della guerra, fatto troppo alto per poter essere ancora compreso dalle moltitudini; questo ci è valso un numero di voti inferiore a quello che in tempo normale avremmo avuto. Che importa? Sappiamo però che la nostra ultima parola non è ancora detta.

Saremo anche una volta i morti che sanno di vivere, i morti che sanno morire, i teorici che sanno tacere, gli idealisti che tutto danno, senza aspettar nulla, nemmeno il voto che in questa Italia d'analfabeti è ancora men che nulla.

Ma quando si combatterà, domani, la grande battaglia, i vivi ci troveranno ancora sereni al nostro posto a ridire la nostra parola mazziniana di italianità e di umanità.

Giuseppe Nanni

LA... VITTORIA

Il fenomeno più importante che ha caratterizzato queste elezioni politiche è stato il grande astensionismo degli elettori dalle urne.

La percentuale minima dei votanti ha valso indubbiamente a determinare un esito definitivo assai diverso da quello che sarebbe stato se tutti i cittadini, ed in specie quelli appartenenti ai ceti medi, e a quelle zone grigie politiche che costituiscono il tessuto connettivo fra i diversi partiti, fossero intervenuti in numero maggiore a esprimere la loro volontà nelle urne.

C'è stata una deplorabile apatia da parte di molti che non si sono resi consapevoli dell'importanza che il loro voto andava ad assumere, nel contrasto acuto delle diverse tendenze sociali, e non hanno contribuito come dovevano alla vittoria di quelle che meglio rappresentano le imprescindibili necessità dell'ora.

Il partito socialista, forte di un'organizzazione politica e animato da quella operosa volontà che anima tutte le minoranze mentre tendono ad affermarsi e ad imporsi, ha potuto ottenere un notevole successo elettorale in quasi tutte le regioni d'Italia.

Anche nelle nostre Romagna, la scala dei valori politici è stata alquanto alterata, con la preminenza complessiva della tendenza massimalista, ma vi sono posizioni locali che tuttavia resistono con tenace orgoglio contro le incalzanti forze avversarie.

Qui a Cesena, se fosse perdurata la circoscrizione uninominale delle passate elezioni, e anche col collegio allargato se il multiforme gioco delle preferenze non avesse un po' snaturato i caratteri della volontà del corpo elettorale, noi avremmo nuovamente acclamato trionfante anche in questa incruenta battaglia, l'uomo che per oltre trent'anni è stato il primo e il più vero rappresentante nostro e della nostra fede politica, e che rimane tuttora circondato dalla stessa affettuosa cordialità del passato: Ubaldo Comandini, che con incassata operosità, con persistente alacrità di pensiero e d'azione ha profuso sempre la migliore parte dell'intelletto e del cuore a beneficio del partito e dell'ideale nostro.

Pur tuttavia, anche se dopo vent'anni si assenta dalla vita parlamentare, Ubaldo Comandini continuerà ad essere l'alfiere gagliardo della nostra bella bandiera, colui che vincendo esitazioni, avversioni, ostacoli d'ogni sorta sul suo cammino saprà portarla sempre più oltre, saprà sventolarla sempre più in alto.

Nelle nostre città, e nel nostro comune il posto di maggioranza spetta ancora a noi. Questo vecchio baluardo del repubblicanesimo romagnolo, resiste ai tentativi d'invasione d'altro colore, e mantiene intatta la sua magnifica tradizione repubblicana.

Anche se nell'intera circoscrizione romagnola la prevalenza numerica ha arriso agli altri, non per questo noi neghiamo ragione di sconforto o d'esitazione del re-

sponso delle urne, consapevoli come siamo dei valori veri che le cifre dei risultati hanno assunto.

Se i socialisti hanno potuto ottenere un così vasto numero di suffragi, ciò non significa certo che la coscienza collettiva della Romagna segua le loro nebulose teorie sociali o sia cosciente delle ripercussioni che tale fatto può avere.

E' stato facile loro impostare la lotta sulla tremenda guerra di ieri, speculare con accanita e rapace rabbiosità su tutti i dolori, su tutte le miserie, su tutti i lutti, anche i più sanguinosi, che sono conseguenze inevitabili di tutte le guerre anche se vittoriose.

In un momento come l'attuale, pieno di deluse speranze, di postumi rancori, di incerti propositi, che la nefasta politica governativa ha valso ad acuitizzare, è stato facile ottenere gli spontanei o i riottosi consensi di una parte amorfa e non del tutto cosciente della folla, prospettando le conseguenze dolorose del conflitto, accusando gli avversari di predicare o di volere un'altra guerra per Fiume, e facendo balenare davanti a gli occhi e ai cuori delusi ed illusi la speranza di chi sa quale improvviso cambiamento nelle condizioni economiche e generali dell'Italia, di chi sa quali nuovi orizzonti di vita civile e politica.

E i socialisti stessi, pur fra la gioia del loro trionfo elettorale, non nascondono le preoccupazioni per il compito, grave di alte responsabilità, che incombe al grande numero dei nuovi eletti del loro partito, e sanno troppo bene di non poter fare più affidamento per le future lotte su così largo numero di suffragi, quando esse saranno impostate su ben altro terreno, che non sia quello delle recriminazione sul passato.

I repubblicani, invece, hanno difeso a viso aperto e con sicura coscienza il loro atteggiamento e la loro opera degli anni turbolenti della guerra e sanno che i consensi attuali costituiscono una base sicura e salda per le competizioni di domani, sulla quale la nostra attività assumerà forme più vaste e migliori per il rinnovamento morale e materiale del paese.

La nostra fede non vacillò, adunque. Ma forte delle tradizioni superbe del nostro passato glorioso che non devono avere soluzione alcuna di continuità, tragga nuove e più vigorose energie dalle avversioni e dalle esitazioni precarie, e alimenti con più ardente palpito le nostre opere alacri.

Ricorre oggi il quarto anniversario della morte gloriosa, sulle pendici del Podgora, dell'eroico volontario di guerra

EDGARDO MACRELLI

Fu tra il manipolo generoso di coloro che - continuatori di difendere le libertà calpestate, la patria minacciata, e caddero per schiudere all'umanità e all'Italia un più sicuro avvenire.

I repubblicani. Nella ricorrenza solenne, ne ricordano reverenti il sacro olocausto e ne raccolgono il nobile ammonimento per le venture battaglie civili.

Cronaca elettorale

La lotta elettorale che ha preceduto il responso del 16 novembre, per quanto decisa e animatissima da parte di ogni partito che entrava in campo per la vittoria della propria lista, si è svolta in una quasi completa calma e senza che si sia dovuto deplorare alcun incidente.

Il maggior accanimento si è rivelato nella battaglia dei manifesti e dei volantini contenenti frasi e diciture di propaganda elettorale, i quali hanno colorato i muri delle case della città, e hanno invaso i negozi e gli esercizi pubblici con accanita insistenza.

Intanto, di pari passo con quella scritta, procedeva la propaganda orale fatta nelle campagne e in città.

La sera di sabato 15, davanti ad un pubblico numerosissimo, ebbe luogo un grande

Comizio al Comunale

che chiudeva la lunga serie di quelli tenuti nelle precedenti sere.

Oratori: i due candidati di Cesena nella lista repubblicana: l'on. Ubaldo Comandini e l'avv. Cino Macrelli.

Quando essi si sono presentati al proscenio li ha accolti un'interminabile ovazione.

L'avv. Macrelli ha parlato dapprima rievocando le glorie della parte repubblicana, riaffermandone il senso di responsabilità cui essa abdica meno che mai nella presente lotta elettorale, in rapporto a quello che fu l'atteggiamento dei repubblicani di fronte alla guerra; e ricordando con parola chiara e commossa e con impeto oratorio tanto sincero quanto castigato i sacrifici sopportati, gli eroici caduti della Romagna nostra, le virtù inesauribili del nostro popolo meraviglioso cui l'invida pochezza governativa ha negato di celebrare la sua grande vittoria. Ha terminato elevando un inno alla gloria e alla fede repubblicana. Il caloroso applauso che l'ha sovente interrotto, risuona più fervoroso ed entusiastico alla fine dell'eloquente discorso.

Quindi, Ubaldo Comandini prende la parola, salutato da un uragano d'applausi. Incomincia accennando al carattere assunto dalla lotta in Romagna e in generale in Italia dove le grandi correnti di idee prevalgono sulle personalità, dove la battaglia, gravida di accuse contro di lui, fu soltanto caratterizzata da quella di repubblicano di Sua Maestà che i socialisti gli rivolgono. Strana severità per chi convoca, indulgente, riunioni nel nome di un uomo che si è offerto invano alle istituzioni monarchiche.

Ma la lotta ha carattere di lotta ideale: su questo conflitto bisogna insistere. E l'oratore si addentra nella critica dei vari partiti che sono scesi in lotta in Romagna. Incomincia dal partito popolare, che oscilla tra il conservatorismo di Meda e il rivoluzionamento di Miglioli, tra il cattolicesimo e l'acconfessionalismo, tra le pretese di libertà, che mascherano la volontà di strappare allo Stato - il quale in materia di insegnamento nulla deve monopolizzare, ma controllare debitamente per garantire lo sviluppo delle coscienze dei cittadini - e la negazione della libertà. Il partito popolare italiano si dibatte nell'equivoco anche per ciò che riguarda il suo atteggiamento di fronte alla guerra. Dopo un accenno alla democrazia cristiana, leale e nobile persecutrice del suo ideale, che vuol conciliare, ed è sforzo vano, la fede come principio politico e il divenire continuo della sua storia che muta e avanza, l'oratore passa alla critica del partito liberale, nella cui lista si trovano sì interventisti e neutralisti di ieri, ministeriali e oppositori di oggi, ma che si dibatte in un più profondo dissenso tra la concezione nazionalistica dello Stato e quella più classicamente liberale. È incerto dinanzi alla questione doganale, che esige una franca soluzione in senso liberista. Agita il non nuovo problema della autonomia locali riducendolo ad un concetto di decentramento, ma non affronta in pieno la questione del riordinamento federale dello Stato, onde noi chiediamo il patto costitutivo. Del partito socialista occorrerebbe, afferma l'on. Comandini, non fare una critica, ma due, poiché il partito socialista, in un sincretismo empirico, tenta conciliare nella lotta due tendenze e due concezioni opposte, quella graduale, evolutivista, storicista di Filippo Turati e quella verbale, messianica, retorica

di Nicola Bombacci. Si addentra l'on. Comandini in una critica acuta e complessa del dissenso socialista; accenna alla singolare posizione della Confederazione del lavoro che dopo aver posto in capo al suo programma la costituzione, segue, pur riluttante, il partito socialista fautore della dittatura proletaria.

Ebbene, i repubblicani sono accusati di zizzania interna, da quegli avversari che scambiano per zizzania la naturale e non disarmonica varietà dei temperamenti. L'on. Comandini ricorda qui un preteso dissenso tra lui ed altro suo compagno di lista per una valutazione e data della persona di Lenin, temperamento di energia superiore, e, trando da questo occasione ad una obiettiva analisi dell'esperienza bolscevista, del quale egli augura l'assetto, e non lo strozzamento di blocchi costituenti non pure una iniquità, ma un errore, nota come dagli errori e dal tragico esperimento russo esca confermata ampiamente una verità che è sostanza del pensiero repubblicano: che le profonde trasformazioni sociali possono avvenire per gradi e senza strazio di violenze, di carestie, di dolori solo in un regime politico di libertà integrale, repubblicana, del quale l'oratore sintetizza le linee fondamentali. Ci intimano di sparire. Ma le idee nostre vivono, trovano conferma quotidiana, si diffondono, prosperano, vincono, vinceranno.

Noi non facciamo speculazioni sui morti. Preferiamo che non una nostra scheda sola esca dall'urna a che si inacerbisca una piaga, si ridedi un dolore. Non facciamo questa battaglia per conseguire un successo, ma per servire una idea, la nostra idea repubblicana. Perciò diciamo fin dal primo momento, vi diciamo ora: serviamola tutti nobilmente, serenamente, siamo degni continuatori ed eredi del pensiero degli insegnanti di Eugenio Valzania, di Federico Comandini, di Pierino Turchi, e il ricordo loro e quello degli amici caduti serva a farci sempre migliori, più alti, più fermi per la nobile battaglia repubblicana.

Una imponente ovazione, che si prolunga per parecchi minuti, accoglie le ultime battute del discorso che l'oratore ha pronunziato con un calore il quale si è sovente mutato in fervore commosso e commovente. Il teatro si vuota lentamente fra i vivaci ed unanimi commenti del pubblico. Così la serie dei comizi repubblicani, che Ubaldo Comandini aveva aperto il 5 ottobre, e che ha serbato altissima la linea politica, si è chiusa.

La domenica mattina, fin dalle primissime ore, si notò una viva animazione per le vie della città e specialmente in prossimità delle sezioni elettorali, ove si formavano i seggi e si preparavano gli ultimi mezzi di propaganda ed i servizi elettorali dei partiti in lotta.

Cominciò ben presto il via via delle vetture, delle automobili, dei camion, di tutti i mezzi di trasporto atti a portare gli elettori lontani fino alla sezione, il quale continuò con crescente animazione fino alla sera tarda, dopo la chiusura dei seggi, per riportare i votanti alle proprie dimore.

Particolare nuovo: davanti ad alcune sezioni, distribuivano le schede agli elettori che entravano, anche alcune donne, colla fascia al braccio, che non si peritavano poi di ricordare il figlio caduto per mendicare il voto, prestandosi così ad una dolorosa e deplorabile speculazione elettorale.

In complesso nessun incidente si è dovuto notare durante tutto lo svolgersi della votazione.

Ciò che fu invece notato fin dalle prime ore del pomeriggio e poi verificato a votazione ultimata, fu il grande assenteismo di molti elettori i quali, sia per principi politici professati, sia per la distanza di alcune sezioni, sia per intime ragioni particolari, non crederono di recarsi alle urne a dire anche la propria parola, a esprimere la propria volontà.

I primi risultati di sezione non si poterono conoscere che il lunedì, a mano a mano che terminavano le operazioni di scrutinio. Nella stessa giornata non fu possibile conoscere che i risultati del nostro comune, le cui 32 sezioni davano circa 1300 voti di maggioranza alla lista repubblicana e la quasi unanimità delle preferenze all'on. Comandini ed all'avv. Macrelli. Anche il risultato del vecchio collegio uninominale, comprendente i comuni circonvicini, dava a noi una mag-

gioranza di più di mille voti, il che conferma che con l'antico sistema elettorale, l'eletto sarebbe nuovamente stato l'on. Ubaldo Comandini.

Il martedì, il mercoledì e i giorni successivi, col procedere delle operazioni di scrutinio all'Ufficio centrale di Ravenna, si conobbero frammentariamente i risultati definitivi, dapprima incerti, poi più sicuri.

L'esito della lotta dava il mandato elettorale a cinque candidati socialisti, a due repubblicani e a un popolare.

La differenza di pochissime centinaia di voti impediva che un terzo repubblicano prendesse il posto al quinto socialista. Erano riconfermati i deputati repubblicani degli ex collegi di Ravenna. on. G. B. Piroli e on. Ulderico Mazzolani.

La massima correttezza, da parte di tutti i partiti, seguì le notizie che davano i risultati.

Nelle ore pomeridiane di giovedì 20 corr., dopo aver subita una operazione difficile che costituiva un tentativo disperato per poterlo strappare alla morte, si spegneva tranquillo e sereno la esistenza cara dell'ottimo amico nostro

AVV. GIOVANNI TURCHI

nella età non ancora tarda di 63 anni. Fin dagli anni suoi più belli, quando Gli sorrideva la vita spensierata dello studente anniversario, Egli aveva abbracciata la fede repubblicana alla quale diede tutta la intelligente anima sua, tutta la operosità del suo entusiasmo romagnolo.

Di ingegno pronto e sagace, nutrito di studi severi si laureò con lode ed onore, ciò che Gli valse per affermarsi subito nella Sua carriera di libero professionista nelle ardue e austere dottrine del diritto civile.

Assunta la direzione del rinomato studio legale del padre, impossibilitato ad attendervi per malattia, la tenne per diversi anni con onore e con profitto.

Senonché, portato dalla sua naturale inclinazione alle discipline amministrative, dopo aver coperte varie cariche onorifiche nelle pubbliche amministrazioni, quale vicesillero del partito repubblicano, fu chiamato dalla fiducia degli amici all'ufficio di Segretario Capo del nostro Comune che ha tenuto per circa un trentennio con grande competenza, con scrupolosa rettitudine e con zelo e attività più unica che rara.

E quando il partito repubblicano qui nella nostra Cesena subì l'onta e le traversie di mativenti che vi si erano annidati per la colpevole acquiescenza di parte dei suoi dirigenti, fu fra quel manipolo di coraggiosi che vollero ed ottennero lo scioglimento del vecchio partito e la ricostruzione di uno nuovo con uomini e propositi nuovi.

Dell'ideale repubblicano e del suo partito fu sempre e in ogni tempo militante assiduo e disciplinato.

E voi lo vedevate infatti presente a tutte le adunanze del suo Circolo, pronto a dire la sua opinione assennata, specie nelle più importanti discussioni.

Nel disimpegno delle mansioni del Suo alto ufficio portò sempre un senso di cortesia e di bontà con tutti, che le nostre popole, quando salvano le scale del Comune, cercavano solo del Signor Giannino, e non se ne andavano che quando avevano avuta la fortuna di confidare a Lui i loro bisogni o le loro lagnanze.

Alla memoria cara di un tale loro Uomo che ebbe un culto speciale per l'ideale per l'amicizia e per la famiglia, i repubblicani tutti inviano reverenti il loro migliore saluto e alla desolata Sua famiglia l'espressione sincera del loro più intenso dolore.

Fra le disposizioni testamentarie del defunto vi sono le seguenti, che giustificano la mancanza assoluta di manifesti, bandiere e di corteo funebre che vi è stata nella dolorosa occasione:

« nessuno deve accompagnarmi al cimitero; nessuno deve portarmi fiori; nessuno deve pubblicare manifesti; alla cassa deve pensare il Municipio.

« Al trasporto deve pensare il Municipio a norma dell'art. 17 lettera a) del Regolamento di polizia mortuaria 21 Luglio 1892 N. 215. E vi provvederà col carrettone dei poveri.

« Non voglio neppure accompagnamento e spero che la mia volontà sia rispettata.

« La mia modesta cassa verrà sepolta nel campo comune ».

CRONACA

L'AIDA al Comunale

Giovedì sera sono cominciate le recite dell'Aida al nostro Comunale.

La grandiosa opera-ballo, che è veramente il capolavoro del genio Verdiano per la complessità musicale e la bellezza melodica e che resiste da lunghi anni sulle scene di tutti i teatri del mondo, sollevando frenetici di entusiasmo e palpiti di commozione per la profonda vena di passione che tra-

scorre nelle sue note, è stata assai apprezzata e piaciuta dal nostro pubblico, che per la prime rappresentazione affollava il Comunale.

L'allestimento scenico è accuratissimo. Vi è grande ricchezza di comparse, di coristi, di ballerine, che nel notissimo trionfo di Radames del 2. atto presentano, nel loro grandioso complesso, un vicinissimo colpo d'occhio.

L'esecuzione, da parte dei principali artisti, è pure buonissima.

La sig. Isora Rinaldi (Aida) possiede una splendida voce che sa modulare con sicurezza anche nei passaggi più difficili della musica verdiana e che intona perfettamente riscuotendo caldi applausi a scena aperta e in fine d'ogni atto.

Altrettanto può dirsi di Amneris (Adele Ponzano) che sostiene splendidamente la sua non facile parte, cantando con voce armoniosa e forte, ricca di varie modulazioni, onde è spesso vivamente applaudita.

Il signor Giuseppe Radelli è un buonissimo Radames, che interpreta con canto ben intonato e corretto, con voce pastosa e regolare, in modo da meritare dal pubblico largo tributo di applausi.

Buoni pure il Nocenti (Ramfis) il Ciancaleoni (R) il Bartolani (Amonasro) e il Bonini.

Bene istruiti i cori e regolari le danze. L'orchestra poi, sotto l'accurata direzione del maestro Del Campo, interpreta splendidamente le bellezze dello spartito, e dà colorito, vivacità, risalto anche alle più piccole sfumature della musica verdiana.

Il complesso è, dunque, buonissimo sotto ogni rapporto e il pubblico cesenate, saggio e anche severo buongustaio di musica, lo dimostra affollando ogni sera il Teatro e applaudendo calorosamente gli artisti.

Le rappresentazioni, che complessivamente saranno dodici, continueranno nelle prossime sere.

Fiori d'Arancio

L'amico Armando Bartolini giovedì scorso si è unito in matrimonio con la signorina Luisa Prol.

I migliori auguri dei repubblicani e del «Popolano».

Condoglianze

Alla famiglia Bocchini che è stata colpita in questi giorni da grave lutto inviamo le nostre sincere condoglianze.

CARLO AMADEUCCI Ger. Res. - Stab. Tipografico Moderno

Consorzio Idraulico Savio

IN CESENA

Nel giorno di Domenica 30 Novembre corrente, avranno luogo le elezioni straordinarie dei Consiglieri consorziali, a norma dell'art. 43 dello Statuto Organico.

Sono perciò invitati tutti i Possidenti, elettori dell'intestato Circondario Savio, a raccogliersi in assemblea nella residenza consorziale in via Garibaldi N. 29 (Palazzo Mori) per eleggere N. 15 Consiglieri Delegati in sostituzione dei Consiglieri defunti Signori Almerici M.se Lodovico, Cacci Guglielmo, Placucci Filippo, Ravaglia Pio, Ugbi Giovanni; dei Consiglieri scaduti per anzianità Signori Ghini M.se Federico, Lucchi Fedele, Sbrozzi Cav. Prof. Dino, Goretti Luigi, Lugaresi Ing. Cav. Giovanni, Giughiani Mauro, Saladini-Pilastri C.te Sen. Saladino, Zangheri Urbano; dei Consiglieri dimissionari Signori Verzaglia C.te Pietro, Sassi Leopoldo.

Le urne per la votazione resteranno aperte dalle ore 9 alle 13.

I Consiglieri consorziali restano in carica cinque anni, salvo chi surroga quelli anzi tempo scaduti, e sono sempre rieleggibili.

I Consiglieri che restano in carica sono:

Busignani Ferdinando
Guerrini Dott. Demetrio
Ricci Domenico
Valducci Vincenzo
Vincini Prof. Lodovico

Cesena, 14 Novembre 1919.

PER LA DEPUTAZIONE CONSORZIALE

Il Presidente - U. ZANGHERI

Signorina provvista diploma dattilografa cerca impiego. Mite pretese. Rivolgersi Agenzia Pubblicità.

Farmacia GIORGI

condotta dai Dottori VESTI e GIORGI

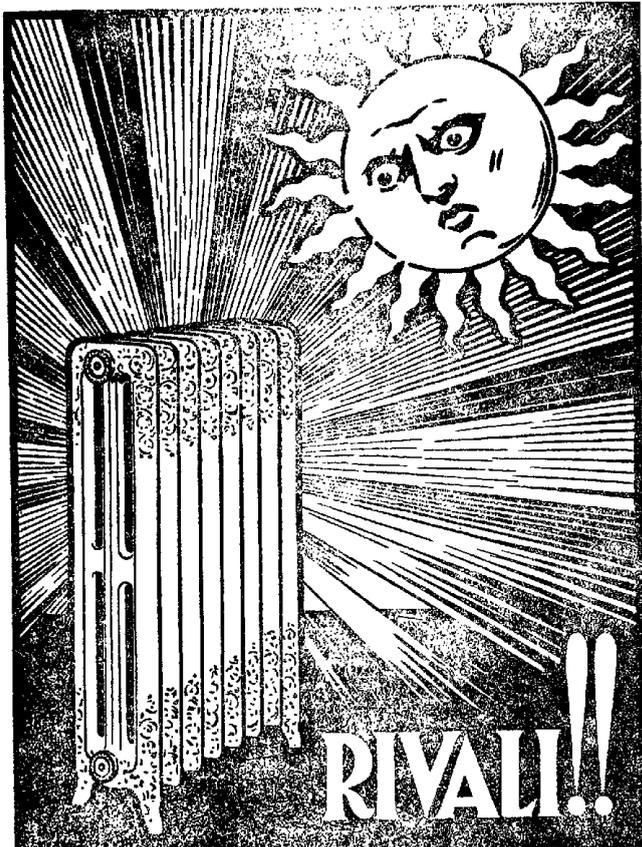
CESENA

Specialità proprie

Profumeria Igienica

Deposito di Cera

DITTA EDOARDO PLACUCCI - CESENA
OFFICINA MECCANICA



Chi non vuole soffrire freddo nell'inverno e vuole godere una primavera eterna in casa faccia immediatamente installare

RADIATORI CALDAIE
IDEAL & IDEAL

"Preventivi gratis e senza impegno ..."

GIUSEPPE POLLINI & C.

Corso Garibaldi 24 - CESENA

Riparazione pneumatici con vulcanizzatori per Gomme
Rappresentanza principali ditte pneumatici.
Compera - vendita Gomme usate e fuori uso.
Si accettano commissioni per timbri di gomma, metallo e glicerina ecc. — Placche di ferro smaltato

Unica Fabbrica in Romagna di Reti Metalliche

SIRRI & VICINI

Via Mercati N. 15 - CESENA

Reti metalliche d'ogni genere
Gabbioni per fiume
Deposito filo per viti e per telefoni
Corde spinose - Pali in ferro
Vendita all'ingrosso e al minuto di punte francesi
Reti da letto montate a prezzi di assoluta concorrenza

La più veloce Macchina del Mondo

"HARLEY-DAVIDSON,"

Moto di gran lusso

Rappresentante esclusivo per le Provincie di
FORLÌ - PESARO - URBINO
ROMEO FANTINI - Cesena

OFFICINA MECCANICA

Via Giovanni Bovio N. 1-3 - Telefono 91

Transatlantica Italiana

Società di Navigazione - GENOVA

Rappresentante per CESENA

TOMASO RASPONI

Corso Giuseppe Mazzini N. 16

Nuovo Negozio di Manifatture

PIETRO FIORAVANTI

Piazza V. Emanuele e 13 - CESENA - già negozio Cortesi

Ricchi assortimenti in Stoffe per Uomo
Cotonerie .. Biancherie ..

PREZZI ECCEZIONALI



.: Ditta LUIGI FANTINI .:

CESENA - Corso Umberto I.º n. 5 - Telefono 93

Prossimo arrivo
delle più che rino-
mate Motociclette



Esclusiva per la
vendita delle Au-
tomobili



OLII LUBBRIFICANTI DENSII ED EXTRADENSII

Il Brodonervolo

è nel contempo un alimento ed un farmaco per la cura razionale della Epilessia - Cefalea - nervosa, sovraeccitazione, insonnia.

Per chiarimenti e letteratura, artisticamente illustrata, rivolgersi alla

Fabbrica Lombarda

di Prodotti Chimici

Via Tortona, 31

MILANO

CONGEDATI!!

Volete cambiar faccia ai vostri pauni militari? Mandateli alla

TINTORIA AMERICANA

DI FORLÌ

Nel sollecitare il lavoro si dà la precedenza a quello inviato dai di fuori

GUALTIERI PAOLO

CESENA - Via Dandini 1

Impianti elettrici
di forza e luce

Grande deposito
di lampade PHILIPS

PELLICCERIA

Biagini Anita

Corso Mazzini n.º 13 - CESENA

Ricchissimo assortimento di Pelliccerie

Confezioni su modelli di novità

Colliers Struzzo

Mantelline di Struzzo

Marabu per guarnizioni

PREZZI MODICISSIMI